



Gianfranco Quaglia Riso, un altro concorrente si affaccia Adesso è il turno dell'Australia

AGROMAGAZINE

l'informazione agroalimentare

Arriverà il riso anche dalla terra dei canguri

Di Gianfranco Quaglia

E ora l'Australia. Nessuno riesce e poteva immaginare che dalla terra dei canguri potesse arrivare in Europa riso australiano, tipo japonica (il medesimo coltivato anche in Italia). Invece l'Unione Europea ha concluso i negoziati con l'Australia per siglare un accordo di libero scambio. E per il riso è previsto un contingente di importazione a dazio zero pari a 5 mila tonnellate per il primo anno di applicazione che aumenterà progressivamente nei cinque anni successivi fino ad arrivare a un massimo di 8.500 tonnellate. Natalia Bobba, presidente di Ente Nazionale Risi: "E' un quantitativo irrisorio, ma questa ulteriore concessione evidenzia nuovamente un segnale di disattenzione verso i problemi del riso europeo e italiano in particolare". L'accordo, prima di diventare operativo, dovrà essere adottato dal Consiglio dell'Ue e approvato dal Parlamento europeo. La decisione si aggiunge ai precedenti accordi stipulati con altri Paesi: 562.000 tonnellate l'anno da Cambogia a Myanmar, 80.000 da Vietnam. Poi c'è l'applicazione (anche se in via provvisoria dal primo maggio) dell'accordo con i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay) che prevede un'importazione iniziale di 10 mila tonnellate, sino a 60 mila. La clausola di salvaguardia, ormai scaduta, non protegge più la risicoltura europea dalle "invasioni". A Bruxelles si sta discutendo del rinnovo, ma con prospettive e proposte che la filiera (produttori e industriali) giudicano inaccettabile: la soglia di attuazione prevista e indicata deve raggiungere un import di almeno 600 mila tonnellate, soglia sotto la quale la clausola non potrebbe essere applicata. L'esito dei recenti triloghi (negoziati tra Parlamento, Consiglio e Commissione UE), è stato definito "amaro", per ricorrere a un eufemismo che ricorda il famoso film "Riso Amaro". Uno schiaffo e una presa in giro nei confronti dei produttori italiani, che guidano la protesta, poiché le tutele previste sono considerate inapplicabili e troppo minimaliste. Le prossime settimane saranno decisive.

(L'Analisi del 30 marzo 2026)
